Una grave minaccia

per il nostro Museo Nazionale

Quando, due anni or sono, un decreto ministeriale aboliva la sopraintendenza agli scavi per la Sicilia occidentale, che aveva sede in Palermo, parve, a giudicare dalla indifferenza cittadina, che ciò non fosse cosa di capitale importanza, e che la sopraintendenza non costituisse fra noi una necessità artistica e culturale. Eppure la Sicilia Occidentale, più che la Sicilia Orientale, si ingemma nei secoli lontani di floride città: Agrigento, Selinunte, Segesta, Imera, Eraclea, Lilibeo, centri fiorenti di civiltà, le vestigia delle quali non tutte ancora sono state interrogate e scrutate nel loro segreto perchè dicano la dubbia storia della nostra antica gloria siciliana pur essendo nelle condizioni migliori per l'esplorazione lungi cioè dall'abitato.

Eppure la Sopraintendenza agli scavi, che aveva sede a Palermo, aveva ben due secoli di nobilissima tradizione archeologica eguale se non superiore a quella di Siracusa.

Ma poichè, sapiente interrogatore di ruderi, di marmi, di ceramiche, restava tra noi, quale direttore del Museo Nazionale, Ettore Gabrici, la soppressione della Sopraintendenza agli scavi non destò, due anni fa, recriminazione alcuna. Ettore Gabrici è tale che ben può, con la sua attività e il suo entusiasmo, colmare il vuoto d'una istituzione scomparsa.

Ma oggi che necessità burocratiche, inerenti a questa soppressione, costringono Ettore Gabrici a lasciare la Sicilia, per andare a reggere la Sopraintendenza della Venezia Giulia e dell'Istria, con sede a Trieste, il problema della soppressa sopraintendenza risorge e s'impone con quello del Museo stesso.

Il maggior numero delle opere d'arte, che adornano il nostro museo, dalle metopi dei tempi Selinuntini alle grondaje del tempio d'Imera, ai più imporanti vasi greci, proviene dagli scavi della Sicilia Occidentale.

La soppressione della Sopraintendenza di Palermo presenta quindi una doppia minaccia d'impoverimento per il nostro museo. La prima che non venga ad essere limitata, come lo è da due anni, l'attività degli scavi: La seconda, che il materiale rifrovato non passi, sia pure per serenità di studio, alla sede principale della Sopraintendenza, cioè a Siracusa.

L'una e l'altra minaccia sono, come ciascuno intende, di grave importanza. E se pur volessimo consentirci l'illusione che questo non avvenga, sta di fatto che oggi, nel riordinamento del materiale selinuntino e per la continuazione degli scavi, nessun archeologo può sostituire Ettore Gabrici, perchè nessuno ha l'esperienza che nasce dalla lunga visione e dal continuo studio, svolto in dodici anni d'attività.

E poichè la necessità di uno scavo archeologico non si esaurisce nel ritrovamento del materiale, ma nella ricostruzione di quel determinato periodo storico, del quale gli elementi ritrovati offrono documento, dobbiamo convenire ancora che nessuno può trarre intanto quel risultato dagli scavi in misura maggiore o eguale a Ettore Gabrici, unico oggi che possa, avendo compiuto il primo lavoro di interrogazione sapiente ed ostinata del materiale archeologico, risalire alla ricostruzione ideale di un lembo della civiltà nostra gloriosa.

Opera questa già iniziata, e di tale e tanta importanza, specialmente per noi siciliani, che non vorremmo assolutamente interrotta e distrutta per una discutibile necessità burocratica.

Ettore Gabrici ha già riassunti tutti i risultati di un lavoro di scavo di circa cinquant'anni, cioè dal 1874 a oggi, fatto a Selinunte, presentando la ricostruzione grafica del magnifico tempio di Demetra Malophoros, la cronologia dei diversi edifici del santuario; il Megaron della Malophoros, il recinto di Ecate, il recinto di Zeus Meilichios e ancora una serie ininterrotta di terre cotte di tipo femminile da quelle dedaliche del secolo VII avanti Cristo, alle ultime del 407 avanti Cristo, anno della rovina della città. Si aggiunga a quest'opera l'altra, di eccezionale interesse, sulla numismatica siciliana, si aggiungano gli studi e le illustrazioni delle più belle ceramiche del nostro Museo, delle edicole di Marsala, gli studi sulla architettura selinuntina già iniziati, opere tutte che sono il frutto di dieci anni di esperienza acquisita al vento e al sole delle città morte, e di lunga meditazione permessa da una vita solitaria e severa.

Opera vasta e profonda e non di interesse limitato a eruditi e archeologi soltanto, ma di largo interesse storico e, come tale, di alto valore nazionale e civile.

A traverso l'esame di tutti gli elementi ritrovati nella Sicilia, e al raffronto di questi con quelli più noti della Grecia, a traverso una serie di piccole ma importantissime testimonianze: una diversità costruttiva nei frontoni di un medesimo tempio, una peculiare decorazione policroma di terra cotta nei tempii, un perfetto modellato nelle più antiche terre cotte, forme nuove di miti nella decorazione delle ceramiche, a traverso continue riprove.

Ettore Gabrici è riuscito a documentare rigorosamente ed innegabilmente la tesi che soltanto pochi anni or sono sarebbe stato giudicato follia orgogliosa affermare la nobiltà della nostra arte di Sicilia, che, pur derivando dall'arte peloponnesiaca e ad essa parallelamente svolgendosi, seppe assumere sempre originalità di forme. Altri scavi urgono a Imera, a Selinunte stessa, altri studi sono necessari perchè la Sicilia nostra ci sveli tutto il suo passato di gloria.

La soppressione della Sopraintendenza di Palermo, il passaggio di Ettore Gabrici a Trieste sono una minaccia grave che questa opera non venga continuata e compiuta. E poichè in essa è l'esaltazione della nostra stirpe, la gloria e la ricchezza della nostra città, noi chiediamo lealmente al Governo Nazionale, che si è rivolto con serietà di propositi a provvedere alle nostre necessità economiche e culturali, noi chiediamo ci venga restituita la nostra Sopraintendenza agli scavi e sia lasciato a dirigerla Ettore Gabrici.

Alla sua opera di tale e tanta bellezza non si dica basta, ma si dica: *Proseguì.*